

**Rossella Martina, FACOLTÀ DI SILENZIO**, pp. 320, € 16, Hobby&Work, Milano 2003

Leggendo sul risvolto di copertina la trama di questo romanzo, si potrebbe scommettere, pregiudizialmente, che una diciottenne che indossa i panni dell'investigatrice renda l'intero lavoro fittizio e artefatto. Ma già dalla lettura delle prime pagine il parere ha modo di correggersi. Il romanzo di Rossella Martina si apre con un suicidio (o omicidio?) già compiuto, che rivive negli incubi notturni della giovane Betta, figlia della vittima, nonché scopritrice del cadavere. Il corpo senza vita è di Emilio Canova, docente di storia della filosofia all'Università di Pisa, uomo alla cui lucida e fredda razionalità la figlia non si sente di attribuire un gesto così disperato. Non rassegnandosi, dà inizio a un'indagine privata nella vita familiare e accademica del padre, per risalire, *à rebours*, alla militanza politica del cattedratico durante gli anni di piombo. Da questo sfondo rappresentato dagli anni settanta si staccano distintamente, avanzando in primo piano, il gruppo terrorista "Giustizia rossa" e l'omicidio di un giudice che "aveva contribuito, in qualità di tecnico, alla stesura di un disegno di legge anti-terrorismo". Non si può non scorgere in questo, come in altri particolari disseminati lungo il percorso narrativo, chiari riferimenti all'omicidio di Marco Biagi, dal quale, come ammette commossa l'autrice nella postfazione, il libro ha preso le mosse. La scrittrice, qui al suo secondo romanzo, consegna al lettore una storia convincente e appassionante, dove la nota distintiva è rappresentata dall'assenza di forzature. La scrittura è resa mordente da frasi lapidarie e nominali che riflettono bene la concitazione e al tempo stesso i processi logici di un'adolescente, alle prese con un caso più grande, ma che riesce a sostenere egregiamente. Senza ricorrere a innaturali colpi di genio.

ROSSELLA DURANDO

**Filippo D'Arpa, TARANTOLA BALLERINA**, pp. 273, € 16,80, Mursia, Milano 2003

Palermo, fine Settecento. Fra danze e lustrini, alcuni sguardi si incrociano carichi di sospetto alle feste della nobiltà. Che cosa c'è sotto la catena di omicidi che ha sconvolto le più recenti cronache cittadine? Quali indicazioni contengono le carte che certi individui sembrano disperatamente cercare? La misteriosa ricetta approntata in un convento della città contiene qualche additivo letale? È il viceré la prossima vittima? In un romanzo tanto coinvolgente quanto denso di accadimenti, ipotesi e sorprese, Filippo D'Arpa, giornalista, già autore dell'*Isola che se ne andò* (Mursia, 2001), spiega in che modo nella vita ciò che è semplice possa apparire complicato, rovesciando così una delle più consolidate convenzioni del giallo. Lo stile è innervato da un vivo impasto linguistico, fra dialettismi (*occhi spiddati, scruscio, scanto, schiffarsi, cornutiare*) ed espressioni colorite o colloquiali; nel complesso risulta peraltro alquanto rigoroso, soprattutto per quel che riguarda l'organizzazione delle sequenze: cosicché il ritmo del racconto è straordinariamente sostenuto, con alcune brevi, estatiche pause, come quella sul profumo del caffè come lo descrive il "detective" protagonista, capitano Della Valle, uomo mite, cortese e svagato, nonché simpatizzante degli illuministi. Non a caso, il libro si chiude con una sua lettera all'ammirato – e all'epoca dei fatti ormai defunto – Voltaire, luminoso modello di coraggio e probità. Come per l'autore di *Zadig*, anche per Della Valle il vero uomo di scienza non accoglie la verità solo quando questa gli appare "semplice ed accettabile", perché egli "ragiona e usa la logica comunque, dovunque e sempre, contro soprusi, arroganza e malcostume. Insomma, contro il potere".

DANIELE ROCCA

**Valerio Varesi, IL FIUME DELLE NEBBIE**, pp. 244, € 14, Frassinelli, Milano 2003

L'avvio è intrigante. All'interno di un circolo nautico si attende l'ordine di sgombero. Il Po è infatti in piena. L'occhio di chi legge si sposta repentinamente dai tavoli da gioco, e dai loro silenziosi occupanti, alla porta, unico varco sul mondo esterno sconvolto dalla pioggia intensa. Da questa esclusiva e singolare prospettiva, gli avventori del locale seguono gli strani movimenti di luci provenienti dalla chiatte dell'ottuagenario Anteo Tonna che, inaspettatamente, leva gli ormeggi dal porto fluviale, sfidando il finimondo e facendo perdere le proprie tracce. Quasi contemporaneamente, il fratello Decimo viene defenestrato dall'ospedale presso il quale trascorreva le sue giornate. Una coincidenza poco fortuita, che avvia un'inchiesta il cui corso procede in sintonia con il ritiro delle acque del fiume. Il Po è l'inconsapevole regista che conduce alla soluzione del duplice mistero, le cui radici affondano negli anni dell'ultima guerra, quando i due anziani indossavano orgogliosamente la camicia nera. Srotolare il groviglio del caso è compito del commissario Soneri, da Varesi già messo alla prova in precedenti romanzi. Il protagonista è dotato di umanità e intuizione e, al suo fianco, lo scrittore colloca una cerchia di personaggi

secondari, meno consistenti, tra cui l'assistente Juvara e Angela, aggressiva e focosa avvocatessa. Tuttavia, a parte un profilo molto puntuale e premuroso del commissario, l'autore cura soprattutto le atmosfere, come già nel precedente lavoro *Il cineclub del mistero* (Passigli, 2002; cfr. "L'Indice", 2002, n. 10), dipingendo ambienti dalle sfumature ambigue e offuscate, ma a loro modo affascinanti. Questa meticolosa accuratezza si propaga oltre, contagiando anche l'intreccio e lo stile. Con un risultato, forse, di eccessiva compostezza.

(R.D.)

**Giancarlo De Cataldo, ROMANZO CRIMINALE**, pp. 632, € 14,50, Einaudi, Torino 2002

La storia della "banda della Magliana" è, almeno a grandi linee, piuttosto nota: alla fine degli anni settanta un gruppo di malavitosi romani mette in piedi un'organizzazione criminale che per oltre un decennio esercita un'incontrastata egemonia nell'economia illegale della capitale, conquistando il controllo del mercato della droga, del gioco d'azzardo e dell'usura e intessendo alleanze con la mafia e la camorra, e prende parte alle trame dei servizi segreti deviati, partecipando ai depistaggi per il sequestro di Aldo Moro, all'omicidio di Pecorelli e alla strage del treno di Natale. Giancarlo De Cataldo, che è magistrato del tribunale di Roma oltre che scrittore, e che delle vicende narrate ha maturato una conoscenza diretta e approfondita avendone seguito il lungo iter processuale, ripercorre la storia della "banda" intrecciando accurati riferimenti a vicende reali ad ampie licenze narrative. Il risultato è un romanzo tra i più interessanti della recente produzione italiana, affresco, a tratti realistico a tratti metaforico e allusivo, di un quindicennio di intrecci e consonanze tra economia legale e illegale, tra il "bel mondo" dei rotocalchi e il sottobosco malavitoso, tra politica e *arcana imperii*. Una controistoria dove il vero (processualmente accertato) si confonde con il probabile e con il verosimile. Il

grande equilibrio tra storie individuali e storia collettiva e l'efficacia di una scrittura costruita sull'alternanza di precisione cronachistica, suspense e toni epici e sulla potenza espressiva del dialetto e del gergo della malavita, costituiscono due ulteriori elementi di forza di *Romanzo criminale*.

ALESSIO GAGLIARDI

**Ed McBain, MONEY**, ed. orig. 2001, trad. dall'inglese di Nicoletta Lamberti, pp. 262, € 17, Mondadori, Milano 2003

Cassandra Jean Ridley è una bella ragazza con i capelli rossi, ha servito il suo paese come pilota dell'esercito, ma l'esperienza della contraerea di Bagdad, durante la prima guerra del Golfo, l'ha spinta a cercarsi un lavoro più tranquillo e, visto che c'era, più remunerativo. Alla cloche di un piccolo bimotore ora beffa la dogana lungo la frontiera con il Messico e tutto sembra funzionare piuttosto bene fino a che un grosso carico di cocaina – duecentomila dollari il disturbo di Cass – non farà precipitare le cose. Uccisa, è poi data in pasto ai leoni dello zoo della città, e i suoi resti irriconoscibili vengono ritrovati proprio sul confine tra l'87° e l'88° distretto di polizia. La macabra puntualizzazione, come intuiscono

gli appassionati dell'ormai quarantennale serie, significa che a indagare insieme a Steve Carella e alla sua squadra sarà il misantropo, corpulento e razzista Oliver W. Weeks, Fat Ollie, insomma. Ancora una volta tornano in scena il poliziotto buono e il poliziotto cattivo, il primo con la sua umanità e privata malinconia, il secondo coi suoi pregiudizi e la solitudine, ma anche la sua efficienza. Di sfondo nuovamente la metropoli d'invenzione, che McBain chiama l'Isola e ha tuttavia i tratti e la vastità di New York, la neve e le sue luminarie natalizie, e non si sa se muovendosi per le sue strade sia più difficile trovare un bandolo o, una volta trovato, poterlo invece seguire secondo i propri convincimenti. Le indagini vengono infatti a urtarsi con altri interessi, altre strutture investigative che consigliano di "lasciar perdere", mentre la narrazione del grande giallista procede a ritmo lento e quasi solenne, con consumata perizia. Così un'inchiesta che ha preso avvio nel mondo del traffico degli stupefacenti finisce per condurre a un colossale giro di denaro falso, quello stesso cui il titolo allude e seguendo il quale si arriva, non senza qualche forzatura, agli incubi mediorientali dell'America di oggi.

MARCO VITALE

**Douglas Preston e Lincoln Child, NATURA MORTA**, ed. orig. 2003, trad. dall'inglese di Andrea Carlo Cippi, pp. 412, € 8, Sonzogno, Milano 2003

Il corpo mutilato di una donna, con reliquie e corvi impalati, composto come un quadro di una natura morta. Contiene un messaggio incomprensibile, assurdo nella sua atrocità, che solo "lui" può spiegare: Pendergast è un agente davvero speciale dell'Fbi. Antieroe per eccellenza, minuto, pallido, non aggressivo, tutto il contrario di quello che ci si può aspettare da un poliziotto. Sembra l'erede di Philo Vance, l'investigatore dandy di S.S. Van Dine, e coglie sostanziosi spunti da molta letteratura poliziesca, a cominciare da James Bond, di cui ripete il gusto per le belle co-

se, la freddezza, l'acume e il piacere per la buona tavola. Puro come un angelo. E ricco. Tanto che la professione di agente federale è solo un hobby, l'occasione per giustificare la sua presenza sulla scena del delitto. Sarebbe un perfetto investigatore, Pendergast, per storie poliziesche d'impianto classico, invece la coppia Douglas Preston & Lincoln Child, i cui testi sono etichettati come "la nuova dimensione della paura", ne fanno un investigatore dell'occulto e lo mandano in missione dentro sconvolgenti storie d'orrore. Proprio ora che Stephen King si era lasciato alle spalle ogni scena truculenta, per insinuarsi in avventure basate sull'atmosfera e la tensione emotiva, il nuovo horror americano, di cui Preston & Child possono considerarsi i più autorevoli rappresentanti, torna a puntare sullo splatter e sulla serialità. Nella *Stanza degli orrori* (Sonzogno, 2002), giocato con molta competenza in buona parte all'interno del Museo di storia naturale di New York, dove Preston ha lavorato per anni, Pendergast deve affrontare un novello Jack lo Squartatore che viene dal passato e si lascia dietro una scia d'incomprensibili delitti. In *Natura morta* è l'assolata campagna del Kansas, con le sue immense, labirintiche distese di mais, a celare un efferato serial killer che compone un macabro rituale per le sue vittime. La scelta della località è anch'essa molto kinghiana e fa parte del filone che situa l'horror nei luoghi meno probabili della provincia americana: piccole cittadine dove non succede mai nulla, dove proprio per questa tranquillità l'avvenimento inatteso, brutale, sanguinoso ha un maggiore impatto; crea un contrasto stridente tra quotidianità e violenza. Infrangendo l'antica convinzione che eventi straordinari possano accadere solo in luoghi straordinari, hanno buon gioco gli scrittori di genere ad ambientare le loro storie agghiaccianti in prossimità di casa nostra, con sadica puntualità.

CARLO BORDONI

**Jack Ritchie, LA VITTIMA DELL'ANNO**, ed. orig. 1961, trad. dall'inglese di Marzia Luppi Cortaldo, Tatiana Moroni e Valentina Versace, pp. 152, € 10, Marcos y Marcos, Milano 2003

Considerato il capostipite delle *short stories* declinate al noir, Jack Ritchie è un autore capace di dare un brivido sulla schiena che quasi sempre si stempera in un sorriso: ironico e beffardo, certo, ma indiscutibilmente divertente. Definito un "miniaturista d'eccezione in un'epoca di cose gigantesche", Ritchie è stato autore di centinaia di racconti: da uno di questi è stato tratto anche il film *È ricca, la sposa, l'ammazzo*, mentre molti altri sono diventati il soggetto dei famosi telefilm girati da Alfred Hitchcock negli anni cinquanta e sessanta. Da sempre convinto che "non c'è romanzo che non si possa migliorare trasformandolo in un racconto breve", Ritchie affascina proprio perché al minimalismo della scrittura affianca storie che aprono un universo. Un universo caratterizzato dalla modernità della scrittura, quasi televisiva (non a caso adattata alla sintassi del piccolo schermo), ma che non immola la velocità delle immagini d'inchiesta a quell'altare della superficialità tanto di moda oggi. Quelle di Ritchie sono piccole storie che aprono e si aprono sulla Grande America in bianco e nero, su quel sogno non ancora sbiadito dalla sindrome del cadavere sotterrato nel giardino del vicino. Quegli anni epici nei quali l'America si era affrancata dalle ombre dei gangster, ma non viveva ancora l'ombra catodica dei serial killer. Quegli anni in cui i nostri incubi non erano ancora in technicolor, ma i sogni non erano ancora stati ibernati in quell'oasi di sicurezza congelata chiamata "impero".

GIAN PAOLO SERINO

